**Omelia del Santo Padre (Monza 25 marzo 2017)**

Abbiamo appena ascoltato l’annuncio più importante della nostra storia: l’annunciazione a Maria

(cfr Lc 1,26-38). Un brano denso, pieno di vita, e che mi piace leggere alla luce di un altro

annuncio: quello della nascita di Giovanni Battista (cfr Lc 1,5-20). Due annunci che si susseguono

e che sono uniti; due annunci che, comparati tra loro, ci mostrano quello che Dio ci dona nel suo

Figlio.

L’annunciazione di Giovanni Battista avviene quando Zaccaria, sacerdote, pronto per dare inizio

all’azione liturgica entra nel Santuario del Tempio, mentre tutta l’assemblea sta fuori in

attesa. L’annunciazione di Gesù, invece, avviene in un luogo sperduto della Galilea, in una città

periferica e con una fama non particolarmente buona (cfr Gv 1,46), nell’anonimato della casa di

una giovane chiamata Maria.

Un contrasto non di poco conto, che ci segnala che il nuovo Tempio di Dio, il nuovo incontro di Dio

con il suo popolo avrà luogo in posti che normalmente non ci aspettiamo, ai margini, in periferia. Lì

si daranno appuntamento, lì si incontreranno; lì Dio si farà carne per camminare insieme a noi fin

dal seno di sua Madre. Ormai non sarà più in un luogo riservato a pochi mentre la maggioranza

rimane fuori in attesa. Niente e nessuno gli sarà indifferente, nessuna situazione sarà privata della

sua presenza: la gioia della salvezza ha inizio nella vita quotidiana della casa di una giovane di

Nazareth.

Dio stesso è Colui che prende l’iniziativa e sceglie di inserirsi, come ha fatto con Maria, nelle

nostre case, nelle nostre lotte quotidiane, colme di ansie e insieme di desideri. Ed è proprio

all’interno delle nostre città, delle nostre scuole e università, delle piazze e degli ospedali che si

compie l’annuncio più bello che possiamo ascoltare: «Rallegrati, il Signore è con te!». Una gioia

che genera vita, che genera speranza, che si fa carne nel modo in cui guardiamo al domani,

nell’atteggiamento con cui guardiamo gli altri. Una gioia che diventa solidarietà, ospitalità,

misericordia verso tutti.

Al pari di Maria, anche noi possiamo essere presi dallo smarrimento. «Come avverrà questo» in

tempi così pieni di speculazione? Si specula sulla vita, sul lavoro, sulla famiglia. Si specula sui

poveri e sui migranti; si specula sui giovani e sul loro futuro. Tutto sembra ridursi a cifre, lasciando,

per altro verso, che la vita quotidiana di tante famiglie si tinga di precarietà e di insicurezza. Mentre

il dolore bussa a molte porte, mentre in tanti giovani cresce l’insoddisfazione per mancanza di reali

opportunità, la speculazione abbonda ovunque.

Certamente, il ritmo vertiginoso a cui siamo sottoposti sembrerebbe rubarci la speranza e la gioia.

Le pressioni e l’impotenza di fronte a tante situazioni sembrerebbero inaridirci l’anima e renderci

insensibili di fronte alle innumerevoli sfide. E paradossalmente quando tutto si accelera per

costruire – in teoria – una società migliore, alla fine non si ha tempo per niente e per nessuno.

Perdiamo il tempo per la famiglia, il tempo per la comunità, perdiamo il tempo per l’amicizia, per la

solidarietà e per la memoria.

Ci farà bene domandarci: come è possibile vivere la gioia del Vangelo oggi all’interno delle nostre

città? E’ possibile la speranza cristiana in questa situazione, qui e ora?

Queste due domande toccano la nostra identità, la vita delle nostre famiglie, dei nostri paesi e

delle nostre città. Toccano la vita dei nostri figli, dei nostri giovani ed esigono da parte nostra un

nuovo modo di situarci nella storia. Se continuano ad essere possibili la gioia e la speranza

cristiana non possiamo, non vogliamo rimanere davanti a tante situazioni dolorose come meri

spettatori che guardano il cielo aspettando che “smetta di piovere”. Tutto ciò che accade esige da

noi che guardiamo al presente con audacia, con l’audacia di chi sa che la gioia della salvezza

prende forma nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth.

Di fronte allo smarrimento di Maria, davanti ai nostri smarrimenti, tre sono le chiavi che l’Angelo ci

offre per aiutarci ad accettare la missione che ci viene affidata.

1. Evocare la Memoria

La prima cosa che l’Angelo fa è evocare la memoria, aprendo così il presente di Maria a tutta la

storia della Salvezza. Evoca la promessa fatta a Davide come frutto dell’alleanza con Giacobbe.

Maria è figlia dell’Alleanza. Anche noi oggi siamo invitati a fare memoria, a guardare il nostro

passato per non dimenticare da dove veniamo. Per non dimenticarci dei nostri avi, dei nostri nonni

e di tutto quello che hanno passato per giungere dove siamo oggi. Questa terra e la sua gente

hanno conosciuto il dolore delle due guerre mondiali; e talvolta hanno visto la loro meritata fama di

laboriosità e civiltà inquinata da sregolate ambizioni. La memoria ci aiuta a non rimanere prigionieri

di discorsi che seminano fratture e divisioni come unico modo di risolvere i conflitti. Evocare la

memoria è il migliore antidoto a nostra disposizione di fronte alle soluzioni magiche della divisione

e dell’estraniamento.

2. L’appartenenza al Popolo di Dio

La memoria consente a Maria di appropriarsi della sua appartenenza al Popolo di Dio. Ci fa bene

ricordare che siamo membri del Popolo di Dio! Milanesi, sì, Ambrosiani, certo, ma parte del grande

Popolo di Dio. Un popolo formato da mille volti, storie e provenienze, un popolo multiculturale e

multietnico. Questa è una delle nostre ricchezze. E’ un popolo chiamato a ospitare le differenze, a

integrarle con rispetto e creatività e a celebrare la novità che proviene dagli altri; è un popolo che

non ha paura di abbracciare i confini, le frontiere; è un popolo che non ha paura di dare

accoglienza a chi ne ha bisogno perché sa che lì è presente il suo Signore.

3. La possibilità dell’impossibile

«Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37): così termina la risposta dell’Angelo a Maria. Quando

crediamo che tutto dipenda esclusivamente da noi rimaniamo prigionieri delle nostre capacità,

delle nostre forze, dei nostri miopi orizzonti. Quando invece ci disponiamo a lasciarci aiutare, a

lasciarci consigliare, quando ci apriamo alla grazia, sembra che l’impossibile incominci a diventare

realtà. Lo sanno bene queste terre che, nel corso della loro storia, hanno generato tanti carismi,

tanti missionari, tanta ricchezza per la vita della Chiesa! Tanti volti che, superando il pessimismo

sterile e divisore, si sono aperti all’iniziativa di Dio e sono diventati segno di quanto feconda possa

essere una terra che non si lascia chiudere nelle proprie idee, nei propri limiti e nelle proprie

capacità e si apre agli altri.

Come ieri, Dio continua a cercare alleati, continua a cercare uomini e donne capaci di credere,

capaci di fare memoria, di sentirsi parte del suo popolo per cooperare con la creatività dello Spirito.

Dio continua a percorrere i nostri quartieri e le nostre strade, si spinge in ogni luogo in cerca di

cuori capaci di ascoltare il suo invito e di farlo diventare carne qui ed ora. Parafrasando

sant’Ambrogio nel suo commento a questo brano possiamo dire: Dio continua a cercare cuori

come quello di Maria, disposti a credere persino in condizioni del tutto straordinarie

(cfr Esposizione del Vangelo sec. Luca II, 17: PL 15, 1559). Il Signore accresca in noi questa fede

e questa speranza.